

Iliade	
IX vv. 307-429	
italiano	

Contesto Il nono canto si svolge inizialmente nell'accampamento greco, poi nella tenda di Achille. La situazione per gli Achei è difficile: il piano di Zeus e Teti - mettere in difficoltà i Greci per vendicare l'offesa arrecata ad Achille - si sta realizzando e i **Troiani prevalgono**, insidiando l'accampamento e le navi nemiche.

Il vecchio e saggio Nestore, riconosciuta l'autorità regale di Agamennone, gli suggerisce di placare per il bene comune l'ira di Achille «sia con splendidi doni che con parole suadenti» (v. 113). L'Atride approva la richiesta: riconosce di aver commesso un fatale errore contro un uomo valoroso e si dichiara disposto a riparare il torto con doni generosi, in aggiunta alla restituzione di Briseide; come ulteriore segno della sua volontà di riconciliazione è disposto a dare in sposa al Pelide una delle sue tre figlie. In cambio, chiede solo il riconoscimento del proprio potere sovrano. Nestore propone di inviare subito ad Achille un'**ambasceria** (**προσβεία**) formata da due araldi, Aiace, Odisseo e Fenice, l'amato pedagogo del Pelide. Dopo la rituale invocazione agli dèi, gli ambasciatori, procedendo lungo la riva del mare, raggiungono la tenda del figlio di Peleo che li accoglie ospitalmente invitando Patroclo a mescolare il vino per loro e ad arrostitire la carne. Al termine del banchetto - una scena "tipica" nell'*épos* omerico -, prende la parola Odisseo, che espone le ragioni dell'ambasceria, evocando il ricordo di Peleo (il quale, al momento della partenza del figlio da Ftia, lo aveva esortato a frenare l'impeto del cuore) ed elencando i doni promessi da Agamennone.

Contenuto La ricompensa prospettata da Agamennone **non incrina la durezza di Achille**. Egli risponde subito che non riprenderà a combattere, enuncia le sue ragioni (riprendendo gli argomenti già esposti nel I libro) e afferma di voler ripartire il giorno seguente per Ftia, dove l'attendono grandi ricchezze; rifiuta inoltre il matrimonio con una delle figlie di Agamennone. Congedando i messi, l'eroe invita quindi Fenice a rimanere nella tenda e a tornare con lui il giorno successivo a Ftia.

Motivi Zambarbieri osserva che nel canto IX, strettamente congiunto al canto I per la **ripresa del tema dell'ira**, «domina incontrastata la **struttura oratoria**; mediante il discorso diretto il poeta scandaglia il cuore umano, scende negli abissi della passione, suscita attraverso la parola, ora pacata e suadente, ora tagliente e perentoria, un drammatico contrasto di idee, di volontà, di sentimenti. Da una parte Achille, ferito profondamente nel suo orgoglio e ostinatamente arroccato nella sua volontà di rivalsa; dall'altra gli Achei, messaggeri dell'umiliazione di Agamennone finalmente rinsavito, incalzati dallo spettro dell'umiliazione».

A lui di rimando diceva Achille dal piede veloce:

- «Stirpe divina, figlio di Laerte, Odisseo dai molti accorgimenti,
il mio discorso conviene ch'io lo faccia senza riguardi,
310 così come la penso e come avverrà anche nei fatti,
perché non stiate a pigolarvi, appollaiati tutti all'intorno.
Come la porta dell'Ade¹ mi riesce odioso quell'uomo
che una cosa nasconde nel cuore e un'altra ne dice.
Io invece dirò come mi sembra sia meglio:
315 non credo davvero che possa convincermi Agamennone Atride
né alcun altro dei Danai, perché non fu certo un vantaggio
combattere contro i nemici senza mai tregua.
Parti uguali a chi resta fermo, e a chi fa guerra davvero:
in pari onore sono tenuti tanto il vigliacco che il valoroso²;
320 l'operoso e l'inerte hanno eguale destino di morte.

¹ Come la morte; Ade è il nome del dio del regno dei morti.

² Achille fa implicitamente riferimento ad Agamennone, riprendendo

do l'accusa esplicitata nel I libro (vv. 163-168 e 225-232, → t3).

Né mi resta qualcosa, dopo che tanto ho sofferto,
 mettendo sempre la vita a repentaglio in guerra.
 Come un uccello porta ai suoi piccoli implumi
 il boccone, appena l'ha preso, e a lui non tocca mai nulla,
 325 così anch'io ho vegliato tante notti insonni,
 ho passato a far guerra giornate di sangue,
 battendomi contro i nemici per le donne degli altri³.
 Di città popolose, per mare, ne ho prese ben dodici,
 ben undici - dico - per terra, nella Troade feconda:
 330 da tutte ho riportato numerosi e preziosi
 tesori, e tutti li portavo e li davo ad Agamennone
 Atride⁴; che restando in retroguardia, vicino alle navi veloci,
 incamerava, poco spartiva, molto arraffava.
 Ai re, ai più valorosi, dava a parte premi d'onore,
 335 che restano ancora in loro possesso, mentre a me solo l'ha tolto
 fra tutti gli Achei, e mi s'è presa la compagna amata:
 dormendo con lei, se la spassi! Perché gli Argivi debbono battersi
 contro i Troiani? Perché l'Atride ha raccolto un esercito
 e l'ha portato fin qui? Non l'ha fatto per Elena dalla bella chioma?
 340 Amano forse le loro compagne soltanto gli Atridi
 fra tutti gli uomini? Al contrario, chiunque sia buono e retto,
 ama la propria e le vuol bene, come appunto anche io
 amavo quella di cuore, benché fosse schiava di guerra.
 Ma ora, siccome m'ha tolto di mano il mio premio, e m'ha truffato,
 345 non stia a tentare con me, che lo conosco; non mi convincerà comunque.
 Ma con te, Odisseo, e con gli altri sovrani,
 dalle navi pensi a stornare il fuoco nemico.
 Molte imprese davvero ha compiuto senza di me,
 ha costruito un muro, ha scavato una fossa all'intorno,
 350 larga e profonda, ha ficcato nel fondo dei pali:
 ma non può nemmeno così trattenere l'impeto d'Ettore
 massacratore; finché combattei accanto agli Achei,
 non ardiva Ettore fare battaglia lontano dalle sue mura,
 ma tutt'al più giungeva alle porte Scee, alla quercia: proprio lì
 355 m'affrontò un giorno da solo, sfuggì a stento al mio assalto.
 Ma poiché ora non intendo battermi contro Ettore divino,
 domani, compiuti i riti in onore di Zeus e di tutti gli dèi,
 quando avrò ben caricato le navi e le avrò tirate nel mare,
 vedrai, se lo vorrai, e se tutto ciò ti interessa,
 360 navigare di prima mattina sull'Ellesponto pescoso
 le mie navi, e uomini in coperta remare con lena;
 e se il dio glorioso che scuote la terra⁵ ci darà buon viaggio,
 appena al terzo giorno toccherei la fertile Ftia.
 Ho là molti beni, che allora lasciai per venire fin qui;
 365 da qui porterò altro oro e bronzo rosseggiante
 e donne dalla bella cintura e acciaio splendente,

³ Anche qui Achille riprende un argomento avanzato nel I canto (vv.158-160, → t3): gli Achei, tranne Agamen-

none e Menelao, stanno combattendo per le donne degli altri, cioè per Elena.
⁴ Il riferimento diretto ad Agamen-

none rende ora esplicita l'accusa.
⁵ «Il dio glorioso che scuote la terra» (κλυτὸς ἐννοσίγαιος) è Posidone.

- tutto quanto m'è stato assegnato; ma il premio⁶, dopo avermelo dato, se l'è ripreso, prevaricando, il potente Agamennone Atride; riferitegli tutto, così come dico,
- 370 pubblicamente, perché anche gli altri si adirino, se mai vuole ancora truffare qualcuno dei Danai, sempre vestito com'è d'impudenza; non oserebbe però, per quanto faccia di cane⁷, guardare me fisso negli occhi; non voglio con lui concertare né piani né azioni;
- 375 mi ha teso un tranello, mi ha fatto un torto; mai più in futuro potrebbe giocarmi con le parole; basta così; ma vada tranquillo in malora: Zeus sapiente l'ha tolto di senno. Odiosi mi sono i suoi doni, stimo lui meno di niente. Nemmeno se dieci volte, venti volte tanto mi desse
- 380 di quanto è ora in possesso, ed altro magari acquistasse, o quanto affluisce ad Orcomeno⁸ oppure a Tebe d'Egitto, dove immense ricchezze si trovano dentro le case, la città dalle cento porte, e sotto ciascuna passano insieme duecento guerrieri con carri e cavalli; neppure se tante
- 385 cose mi desse quanti sono i grani di sabbia e di polvere, nemmeno così Agamennone ancora potrebbe piegare il mio cuore, prima che tutta paghi l'offesa che mi divora l'anima. E non sposerò la figlia di Agamennone Atride, anche se fosse per bellezza in gara con Afrodite d'oro,
- 390 ed eguagliasse nei lavori la dea dagli occhi azzurri, Atena⁹: nemmeno allora la sposerei; fra gli Achei ne scelga un altro, che sia simile a lui e a confronto di me più autorevole. Se gli dèi mi salveranno e potrò tornare in patria, allora Peleo di certo mi cercherà moglie lui stesso.
- 395 Molte Achee ci sono nell'Ellade¹⁰ e a Ftia, figlie di uomini nobili, che stanno a difesa dei loro paesi, e di queste quella che voglio potrò fare mia sposa. Qui veramente il mio animo forte desidera molto, sposata una moglie legittima, che sia simile a me,
- 400 godersi le ricchezze che il vecchio Peleo ha raccolte: non valgono quanto la vita, per me, né le ricchezze che dicono

⁶ Il premio (γέρας) è ovviamente Bri-seide: → t3.

⁷ Per l'epiteto «faccia di cane», cfr. la nota a *Il.*, I v. 159 (→ t3).

⁸ Orcomeno è una città della Beozia spesso citata nel poema per i suoi tesori.

⁹ Atena, dea dell'ingegno, era protettrice degli artigiani.

¹⁰ Il termine «Ellade», nell'*Iliade*, indica non l'intera Grecia, ma una regione vicina a Ftia, all'interno della Tessaglia, su cui regnava Peleo.

DENTRO LE PAROLE

γέρας, -ως

È il «**dono onorifico**», il «**premio**», anche il «**privilegio**». Il termine designa propriamente la parte scelta del bottino assegnata ai comandanti prima della spartizione con il resto dell'esercito; è l'«**omaggio**» che viene conferito a colui di cui si

riconosce il valore e, in quanto tale, è motivo di onore per chi lo riceve. Dalla stessa radice derivano in greco:

■ τὸ γῆρας, -ως, «la vecchiaia» (dall'idea del «privilegio dell'età»);

■ γεραιός, -ά, -όν, «vecchio», con implicita l'idea della dignità (a differenza di πρέσβυς, -εως e πρεσβύτης, -ου che valgono semplice-

mente «vecchio» dal punto di vista anagrafico);

■ γέρων, -οντος, «vecchio».

In italiano il prefissoide «geronto-» (o «ger-») entra nella composizione di termini, per lo più del lessico medico, che hanno a che fare con la vecchiaia: ad esempio «geriatra», «gerontologia» (studio dell'invecchiamento) ecc.

- Troia abbia ammassato, la città ben popolata,
prima, in tempo di pace, prima che gli Achei arrivassero,
né quante racchiude al suo interno la soglia marmorea
- 405 di Febo Apollo, l'arciere, a Pito¹¹ rocciosa.
Predare si possono i buoi e le pecore grasse,
col denaro si comprano tripodi e cavalli di bionda criniera;
ma non si può rapire né ricomprare la **vita** d'un uomo,
perché torni all'indietro, quando ha varcato la cerchia dei denti¹².
- 410 Di me dice mia madre, la dea Teti dai piedi d'argento,
che due diversi destini mi portano verso la morte.
Se, rimanendo qui, continuo l'assedio alla città di Troia,
per me il ritorno è perduto, ma immortale sarà la mia gloria;
se invece ritorno a casa, nella mia terra nativa,
- 415 perduta è per me la splendida gloria, ma lunga sarà la mia vita,
presto, no, non mi coglierebbe il segnale finale di morte¹³.
Ed anche agli altri vorrei dare il consiglio
di tornarsene a casa per mare, perché mai vedrete la fine
di Ilio scoscesa: Zeus tonante davvero su lei
- 420 ha steso la mano a difesa, hanno ripreso ardimento le schiere.
Ma voi adesso tornate dai principi achei
e riferite il messaggio - che è compito proprio di anziani -
perché con la mente pensino ad un altro piano, migliore,
che a loro possa salvare le navi e l'esercito acheo
- 425 sulle navi ricurve, dato che non è valido il piano
cui avevano ora pensato, perché io sono in collera;
ma qui da noi resti Fenice, e vada a dormire,
così che domani possa seguirmi sopra le navi
verso la patria, se vuole: non lo porterò certo per forza».

¹¹ Pito è il nome più antico di Delfi, città in cui si trovava uno dei più antichi e celebri oracoli di tutta la Grecia, nel santuario di Apollo.

¹² Nel mondo greco si riteneva che

il «soffio vitale», la ψυχή, al momento della morte abbandonasse il corpo uscendo dalla bocca.

¹³ Emerge una prospettiva nuova: Achille potrebbe optare per il ritorno

e rinunciare alla gloria. In realtà dalle parole dell'eroe traspare amarezza più che la reale intenzione di scegliere una vita non gloriosa.

DENTRO LE PAROLE

ψυχή, -ῆς

In Omero il termine non ha ancora propriamente il significato, che avrà in seguito, di «anima» e di «animo»

(cfr. in italiano «metempsicosi» e «psiche»), ma indica il «soffio vitale», che, al momento della morte, si stacca dal corpo e scende nell'Ade in forma di immagine (εἶδωλον) del defunto; ψυχή indica quindi in Omero «ciò che

tiene in vita» e, per metonimia*, la «vita» stessa. La nozione originaria della radice si è mantenuta in greco nel verbo ψύχω, che vale «soffio», «respiro» e «raffreddo», da cui l'aggettivo ψυχρός, -ά, -όν, «freddo».